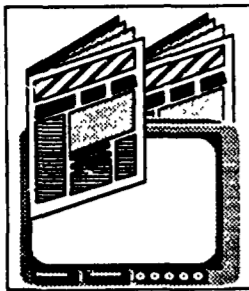


Battaglia nei media



Il consiglio d'amministrazione farà conoscere nel pomeriggio i nomi dei nuovi direttori. Per le reti restano favoriti Delai e Criscenti a Raiuno e Minoli a Raidue. Guglielmi confermato a Raitre?



Al Messaggero redazione in allarme: «Non vogliamo passare a Monti»

Per il Giorno vendita rinviata. Prima il voto?

Per il Giorno correranno in tre: gli industriali proprietari del Gazzettino, il gruppo Monti e la cordata di piccoli e medi imprenditori guidata dall'editore Consoli. Ma prima delle elezioni non si farà probabilmente nulla. Consoli: «Assurdo ogni rinvio». Ed intanto i giornalisti del Messaggero temono per la cessione del loro giornale, anch'essa probabilmente rinviata: «Non vogliamo passare a Monti».

GILDO CAMPESTATO

ROMA. In pista per il Giorno sono scesi in tre: la cordata guidata dall'editore Luciano Consoli, la Poligrafici di Monti e la tipografia Nuova Same (che si prende l'uno, dove comprano anche l'altra). L'obiettivo dei tre «corridori» è unico. Diverso, invece, le motivazioni. Rossi e gli industriali che lo affiancano hanno già affermato di voler fare del Giorno un quotidiano dal radicamento fortemente regionale. L'intenzione è chiara: trasformare il loro attuale possedimento editoriale (hanno anche il 20% del Piccolo di Trieste) in una sorta di Lombardo-Veneto della carta stampata.

Quanto a Monti, il suo progetto è altrettanto evidente. Aggiungere un giornale dal forte radicamento in Lombardia alla catena che già raccoglie la Nazione in Toscana, il Corriere in Emilia Romagna, il Tempo a Roma. In alternativa al Giorno, Monti ha già pronte altre carte da giocare per espandere la sua influenza tra le testate locali. Il suo nome ricorre con insistenza tra i potenziali acquirenti del Messaggero. In caso riuscisse nell'impresa dovrà probabilmente sbarazzarsi del Tempo e anche di un po' di quota della Poligrafici: di questi tempi, si sa, le ambizioni possono anche essere tante ma quelli che scarseggiano sono i soldi.

La vera novità nella corsa al Giorno è però costituita dalla cordata messa in piedi da Consoli, editore del settimanale Impresa ed amministratore delegato di Pmi. Si tratta di una società presieduta da fiscalista Victor Uckmar cui fanno capo imprenditori come il siciliano Mario Ferrara o il napoletano Giorgio Fiore, ma soprattutto associazioni della piccola e media impresa quali Conapi, Confindustria, Confesercenti, Claii, Confedilizia. Una vera novità nel panorama dei quotidiani italiani dove il gioco del Monopoli si fa normalmen-

Oggi arrivano gli uomini dei professori

Per il Tg3 in pole position Garimberti, per il Tg2 Vecchione

È arrivato il giorno delle nomine. Oggi pomeriggio si conosceranno finalmente i nomi dei direttori di rete e dei Tg della Rai. I nomi che si fanno sono sempre gli stessi. Delai e Criscenti a Raiuno, Minoli a Raidue, Guglielmi a Raitre. Pietro Vecchione direttore del Tg2, Paolo Garimberti del Tg3. L'Usigrai chiede coerenza, nomine interne e lancia un monito: non costringete l'azienda a vendere una rete.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. È arrivato il giorno della verità. Dopo tanto penare oggi conosceremo finalmente i nomi dei nuovi dirigenti delle reti e dei Tg della Rai. Per settimane ha impazzito il toto-nomine e, ancora ieri sera, fino a tardi, i nomi dei possibili direttori hanno girato vorticosamente. Ma ormai i giochi sono fatti. È data praticamente per certa la nomina di Nedo Delai,

proveniente dal Censis, alla direzione di Raiuno. Suo vicedirettore sarebbe Nino Criscenti, già capostruttura della terza rete e dei Tg della Rai. Per settimane ha impazzito il toto-nomine e, ancora ieri sera, fino a tardi, i nomi dei possibili direttori hanno girato vorticosamente. Ma ormai i giochi sono fatti. È data praticamente per certa la nomina di Nedo Delai,

naturalmente, Giampaolo Sodano. Una restaurazione in piena regola, che sarebbe completata con l'arrivo di un nuovo direttore generale se, come si mormora ormai sempre più frequentemente, Gianni Locatelli sarà «scaricato» dai suoi sponsor dopo le nomine e dopo il possibile giudizio negativo dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Due sono i candidati per la successione: Paolo Glisenti, della Rcs, ed Emanuele Milano, attuale direttore generale di Telemontecarlo.

Ma in attesa delle novità di oggi, c'è intanto da registrare l'intesa raggiunta dall'Usigrai per quanto riguarda il «diritto d'opzione», la possibilità cioè, che avranno i giornalisti che lavorano nelle tre testate di scegliere, dopo il rimescolamento, la testata nella quale lavorare. Per il segretario del-

l'Usigrai Giorgio Balzoni e per Giuseppe Giulietti si tratta di un risultato importante. «Ogni giornalista», dicono, «dovrà obbligatoriamente scegliere fra due opzioni diverse, ma anche su esplicita indicazione della Fnsi non ci potrà essere nessun caso di mobilità forzata. Chi vuole può rimanere nella testata dove si trova».

Sempre dall'Usigrai è arrivato un duro monito ai vertici di viale Mazzini. Balzoni non usa mezzi termini: «Non siamo affatto soddisfatti del processo di riforma e di come si sta portando avanti. Quello che è accaduto per noi è solamente il primo gradino per un cambiamento profondo dell'azienda, che domani (oggi ndr) può darci un altro segnale con le nomine dei direttori. Chiediamo che sia dato un forte segno di discontinuità con il passato, nominando direttori coerenti con le missioni editoriali, ma soprattutto nomine interne, perché esistono valide professionalità in tutte le testate dell'azienda».

Giuseppe Giulietti ha rincarato la dose: la riforma della tv e dei Tg non è ancora neanche cominciata. Non daremo tregua ai nuovi dirigenti finché non andranno fino in fondo. La conservazione ha bloccato il processo di riforma dei telegiornali. Ma il Parlamento faccia il suo dovere su canone e tasso di concessione. Non vorremmo che si tentasse di costringere l'azienda, per difficoltà economiche, a vendere un canale. È fondamentale, alla vigilia del voto col sistema maggioritario, l'esistenza di un forte servizio pubblico, visto che si è scatenata una battaglia furiosa per il cambio della proprietà ed il controllo dei mezzi d'informazione».

E nacque il terzo, diventato il tg rompiscatole

È una storia in due parti quella del Tg3. La prima, quasi clandestina, quando il segnale non raggiungeva che un quarto d'Italia, e la seconda legata al nome di Curzi, il direttore che l'altro giorno ha firmato per l'ultima volta il giornale che sette anni fa aveva preso con un bassissimo ascolto e che, poi, è cresciuto facendo arrabbiare molti politici ma anche dando voce alla gente. Ora come sarà il futuro?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non è semplice cercare di raccontare vicende e avventure del telegiornale Rai di cui in questi giorni più si è parlato, di quel Tg3 diretto da Sandro Curzi per quasi sette anni e che, proprio perché colpiva nel segno, dagli avversari veniva, di volta in volta, bollato (a seconda della loro appartenenza politica) come Tele-Kabul o Tele-Lega, Tele-piazza o Tele-Papa, come ha ricordato il direttore stesso nel suo editoriale di addio. Non è semplice perché la storia del Tg3 è divisa in due. Una parte, quasi clandestina, che è quella degli inizi, quando il segnale della rete non raggiungeva che pochissimi italiani. Forse neanche i più fortunati dato che, con i pochi mezzi a disposizione, non è che i programmi proposti facessero faville. E quella più recente, gli ultimi sette anni, legata in modo indissolubile alla voglia di fare, di scuotere nel profondo, di non sottrarsi alla battaglia di Sandro Curzi (che nella prima fase era vice direttore) e della sua redazione. Ma poiché la «storia» (anche quella di una avventura piccola, pur se appassionante, rispetto ai grandi fatti del mondo) è disciplina dell'ordine, diventa obbligatorio cominciare proprio dall'inizio.



12 dicembre del '79 nasce la terza rete: la conferenza stampa di Agnes. Sotto, giugno '87, Sandro Curzi presenta la nuova sigla del Tg3



Il «c'era una volta...» della Rete 3 ha una data precisa. L'ora fatale scoccò alle 18,30 di sabato 15 dicembre del 1979. Dopo una gestazione difficile ed un faticoso parto, quasi come un regalo di Natale un po' in anticipo, gli italiani si trovarono da quel giorno a disporre di una terza rete e, quindi, di un altro telegiornale. Andò in onda fin dal primo giorno, già nell'ora canonica che ancora oggi rispetta, le 19, proponendo una decina di minuti di informazione nazionale che poi cedeva il passo a quella regionale, confezionata in venti redazioni sparse lungo tutta la

penisola. Era una rete povera, la Cenerentola della Rai, con organici scarsi e mezzi troppo spesso di fortuna, che non riusciva a raggiungere con il proprio segnale che il ventiquattro per cento del territorio nazionale. Non c'era di che stare allegri. Ma, intanto, visto che la rete e il Tg3 ormai c'erano, tanto valeva rimboccarsi le maniche e lavorare.

Uno di quelli che non rinunciarono allo stesso alla battaglia fu proprio Sandro Curzi, come detto, allora solo vicedirettore del Telegiornale. Di quel periodo l'aneddotica dei tonfi è ricca. E meno male che «Bibò» era ancora al di là da venire. Nel gennaio dell'80 l'edizione siciliana del Tg si esaurì d'improvviso per otto minuti. Il black out più lungo della storia della televisione, un record rimasto imbattuto. Solo sei mesi dopo un altro segnale di nervosismo arrivò da Bologna. Sciopero di tutti i dipendenti contro le pessime condizioni di lavoro. Una vertenza aspra che costò non poca fatica al pretore. A questo va aggiunto che, con enorme difficoltà, un po' ovunque riuscivano a malapena a convivere le diverse anime politiche dei redattori, molti dei quali avevano fatto il loro ingresso in Rai attraverso la porta meno controllata della rete appena nata.

Questo, dunque, il clima di quegli anni che è inutile continuare ad illustrare dato che della vita del Tg3 e dell'intera rete è forse meglio ricordare la seconda data di nascita che è il marzo del 1987. Sandro Curzi viene nominato direttore, illustra il suo programma alla redazione ed ottiene al gradimento, fissato per il giorno 12, 24 voti a favore, 3 contrari, tre astenuti. Non male per cominciare tanto più che i cordoni della borsa Rai si stanno cominciando ad aprire anche per la «figlia» più derelitta e, finalmente, il segnale arriva a

coprire il 95 per cento del territorio nazionale.

A proposito di soldi (e Curzi in questi giorni l'ha più volte ripetuto) è giusto ricordare che il budget a disposizione era comunque, per quelli della terza rete, sempre stile «tirar la cinghia». Che per avere una troupe o una semplice matita gli intoppi da superare erano sempre superiori a quelli dei fil-

beato i suoi indici d'ascolto tanto alti da far impallidire i nuovi arrivati. Ma poi, i «nipotini delle Br» come pure qualcuno ha definito i redattori del Tg3 e il loro direttore, hanno d'un tratto cominciato a dar fastidio. Uno dei primi ad accorgersene fu «Il Popolo» che il titolo nel giugno dell'89 ne scrisse dedicato al Tg di Curzi «Il nuovo corso dell'arroganza». Il Tg3, fino a pochi mesi prima quasi clandestino, cominciò a raccogliere sempre più consensi dai telespettatori forse anche per quello stile da rompiscatole che nessuno della redazione ha mai rinnegato. L'indice di ascolto viene triplicato e cominciano ad essere messe in cantiere una serie di altre edizioni, alcune destinate ad un pubblico particolare, altre più specializzate. D'altra parte va ricordato che fin dall'inizio, primo in Italia, il Tg3 ha proposto un'edizione, anticipazione dei quotidiani del giorno dopo che poi verrà imitata da tutti gli altri.

È maturo il tempo per uscire dalle mura di Roma. Un'edizione viene spostata a Milano e un'altra viene elaborata da una redazione interamente al femminile. Non vengono dimenticati i bambini trasformati in cronisti sul campo. Infine, il volo verso l'altra parte dell'oceano, con l'edizione delle 22,30 lavorata in contemporanea da Roma e Da New York. L'ascolto continua a salire anche se, ormai siamo al 1992, la concorrenza non è più solo in famiglia ma sono scesi in campo, con i loro notiziari, le tv commerciali.

Ieri, dopo sette anni, nella redazione del Tg3 si è lavorato senza che Curzi «padre-padrone» capace di tenere insieme i suoi ragazzi tra lodi e sfiutate girasse tra le scrivanie a discutere su come impostare il giornale. «Una giornata grigia, come il tempo che c'è fuori», dice Maurizio Mannoni cui è toccato condurre l'edizione delle 19. «È il futuro «aggiunge» non si presenta radioso. Nessuno di noi riesce a mandar giù la sensazione che un'epoca sia finita. Non sappiamo qual è il nostro futuro ma siamo convinti che non sarà chiarito certo dalla nomina del nuovo direttore. Bisogna vedere se la nostra esperienza verrà considerata zavorra da buttar via o se qualcuno riterrà che vada salvata». Fuori il diluvio si abbattava su Roma.

Emittenza radiotelevisiva

La Camera vara il decreto

Per le locali più pubblicità

ROMA. La Camera ha ieri convertito in legge, con nuove modifiche che dovranno tornare all'esame del Senato, la quarta edizione del decreto sull'emittenza radiotelevisiva. Contran solo Msi e Lega. Come ha sottolineato Maria Luisa Sangiorgio nel motivare il sì del Pds, con la nuova versione del provvedimento si rafforzano le misure che, in attesa della revisione del «piano frequenze», mirano al riordino del sistema delle radio e tv locali (circa 1.400) che è l'unico modo per consentire la sopravvivenza. Tra le novità, una norma che appunto incentiva i consorzi tra emittenti che abbiano un fatturato annuo non superiore ai duecento milioni, ai fini dell'acquisizione della concessione alle trasmissioni in ambito locale; ed un'altra che aumenta le possibilità di introiti pubblicitari sempre e solo per le «locali». Confermata la riduzione da nove a otto delle reti nazionali; scomparirà una delle tre Telepiù.

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 25 OTTOBRE

UGO FOSCOLO
ULTIME LETTERE
DI JACOPO ORTIS

I LIBRI DELL'UNITÀ